

Cibo per l'anima

Feminist Food Studies: Intersectional perspectives

Recensito da Alessia Toldo

Il volume "Feminist Food Studies: Intersectional perspectives", curato da Barbara Parker, Jennifer Brady, Elaine Power e Susan Belyea, si colloca all'interno della fiorente letteratura sugli studi alimentari con l'obiettivo dichiarato di colmare una serie di lacune, le stesse in cui i feminist food studies – intesi come campo di ricerca complesso e interdisciplinare, nonché piuttosto refrattario a definizioni e confini – nascono e si sviluppano.

L'approccio intersezionale caratterizza il testo fin dall'introduzione, con un ricco approfondimento teorico talvolta ripreso e ampliato anche nei singoli capitoli tematici. L'intersezionalità è qui intesa come quadro teorico, metodologico e pedagogico critico attraverso cui evidenziare le esperienze di privilegio e oppressione in relazione alla costruzione sociale di identità plasmate da realtà strutturali, politiche, simboliche e materiali, accanto alle singole esperienze corporee (embodied). Il riferimento centrale è ovviamente alle donne, ma non vi è traccia di derive essenzialiste. Tanto i feminist food studies, quanto questo volume, che ne rappresenta l'espressione attualmente più avanzata, non considerano

le donne come un gruppo biologicamente definito e omogeneo e le analisi condotte includono – senza tuttavia limitarsi a considerare – il genere, la "razza", la classe sociale, la sessualità, l'abilità, la religione o l'età in relazione alle ingiustizie prodotte e riprodotte nei sistemi alimentari, dal livello globale a quello locale.

In questa prospettiva, questa corposa raccolta propone dodici contributi scritti da oltre una ventina di autrici/attiviste femministe intersezionali che utilizzano il cibo come lente per esplorare le dinamiche di privilegio e oppressione plasmate tanto dalla sua materialità, quanto dai significati sociali ad esso assegnati, in relazione a esperienze personali che strutturano e incorporano gerarchie di potere attraverso il colonialismo, il razzismo, il capitalismo, il sessismo e l'eterosessismo.

La relazione fra il personale (che è intersezionale e politico) e le strutture di potere attraversa infatti tutto il volume: come afferma Alice Julier nel primo capitolo, l'approccio femminista affonda nella riflessività del proprio impegno ma, allo stesso tempo, non può prescindere dall'analisi e dalla conoscenza delle dinamiche che modellano la quotidianità delle singole vite.

Questo è un tratto centrale dei diversi contributi, che abbracciano una grande complessità e ampiezza di temi, tipico esito (e, al contempo, grande sfida) delle ricerche che usano l'intersezionalità per svelare come il potere operi attraverso le singole posizionalità.

In quest'ottica, il quadro intersezionale si combina con la multidimensionalità del cibo e la complessità delle pratiche e dei sistemi alimentari toccando una molteplicità di questioni come l'oppressione specista (Teresa Lloro-Bidart, cap. 2); le dimensioni "razziali", di classe e genere del veganesimo black (Daniela Pirani ed Ella Fegitz, cap. 3) e queer (Alissa Overend, cap. 4); le discriminazioni e i pregiudizi sulla base del peso corporeo (Jennifer Brady, Jacqui Gingras e Katie LeBesco, cap. 5); le rappresentazioni del rapporto fra regimi alimentari maschili e femminili e forme/significati dei corpi (Emily Contois, cap. 6); la religione come asse identitario riprodotto e mantenuto attraverso specifiche pratiche alimentari (Farha Ternikar, cap. 7); la cultura pop nei social network (Delores Phillips, cap. 8); la relazione fra movimenti del cibo e classe sociale (Blake Martin, Mari Kate Mycek, Sinikka Elliott e Sarah Bowen, capitolo 9); il ruolo del cibo nella memoria collettiva delle persone indigene (Lauren McGuire-Wood, cap 10), le esposizioni museali sul cibo (Elaine Swan, Deana Leahy, Emily Gray, Sian Supski e Adele Wessell, cap 11) e, infine, l'engagement multispecie riconoscibile all'interno di alcune pratiche alimentari come quelle fermentative (Maya Hey, cap. 12).

Fatto il punto su quello che c'è (giusto per dare un assaggio della ricchezza del volume) è possibile soffermarsi anche su quello che manca, grazie a un'onesta riflessione delle autrici, che riconoscono un'inadeguata inclusione di voci indigene, capaci di indirizzare il pensiero verso logiche

di decolonialità della conoscenza stessa, così come di posizioni esplicitamente queer o legate alla (dis)abilità, che hanno il potenziale di contribuire alla costruzione tanto di visioni, quanto di opportunità di giustizia sociale in relazione al cibo e ai sistemi alimentari. Proprio il riconoscimento di spazi di conoscenza e azione che sono ancora da colmare riflette la postura del volume e la volontà delle autrici di promuovere "un'intrinseca richiesta di analisi intersezionale e di giustizia sociale" fornendo spazi, sensibilità e strumenti per esplorare le relazioni quotidiane con il cibo e le dinamiche dei sistemi alimentari con l'obiettivo di "attivare la nostra capacità comune di rispondere con amore e sostegno" (traduzioni mie, pag. 9 e 10).

Titolo originale

Barbara Parker, Jennifer Brady, Elaine Power e Susan Belyea (2019), *Feminist Food Studies. Intersectional perspectives*, Canadian Scholar Press, pagg. 303.